

Ritiro Estivo a Seveso

28 luglio 2021

Vorrei “scaldare i motori” di queste giornate, in cui affronteremo il tema *Solitudine e isolamento: stare con Gesù nelle diverse stagioni della vita*, condividendo alcune suggestioni su un elemento che incrocia il tema della solitudine e quello dell’isolamento: il silenzio.

Prima di entrare in argomento vorrei però fare una premessa circa la solitudine.

Vorrei distinguere:

- una solitudine positiva (stare da soli);
- da una solitudine negativa (sentirsi soli).

Solitudine positiva (stare da soli): quando ci si separa temporaneamente dagli altri, dalle situazioni e dalle attività consuete per rientrare in se stessi e riappropriarsi di un tempo/spazio personale che permetta di ristabilire il proprio equilibrio (fisico ed emotivo), di approfondirsi nella riflessione, di rivedere gli scopi di vita, riscoprire interessi, ritrovare motivi ideali, vivere l’incontro con Dio. In questo senso, permanere in solitudine concorre al recupero della parte più originale dell’identità umana e spirituale di ognuno.

È un antidoto contro la mediocrità e la mancanza di autenticità dell’esistenza.

Solitudine negativa (sentirsi soli): è espressione di estraniamento, isolamento e tristezza. Questo genere di solitudine interessa la persona quando, di fronte all’esistenza e alle prove che in essa si profilano, non riesce ad esempio ad attribuire una ragione conveniente a quanto vive, ad avere un orizzonte di senso compiuto entro il quale definire il suo progetto di vita, oppure a disporre di appoggi (materiali e morali) necessari a superare le difficoltà: è la solitudine di chi sente di non avere risposte e attese (*solitudine esistenziale*). Oltre a ciò, la solitudine ha un aspetto negativo quando deriva soprattutto da una esperienza di relazione con gli altri problematica, se non addirittura fallimentare: è la solitudine di chi sente di non aver nessuno vicino a sé (*solitudine affettiva*).

Fatta questa premessa, vorrei entrare nel tema del silenzio andando a considerare il silenzio di Gesù e – visto che più tardi vivremo un tempo abbondante di adorazione – il silenzio dell’Eucarestia.

Per quanto riguarda il silenzio di Gesù, vi confesso che è ciò che più mi affascina della sua vicenda storica. Leggendo e rileggendo i Vangeli, ho intuito che ciò che tiene ancora vive in me delle domande su Gesù di Nazaret è proprio il suo silenzio, o meglio, i suoi silenzi. Se ci pensiamo bene, il 90% della vita di Gesù è silenzio.

C'è il silenzio della notte della sua nascita.

Il silenzio di tutta l'infanzia di Gesù, interrotto solo dall'episodio di quando, dodicenne, rimase al tempio.

Il silenzio dei trent'anni che precedono il ministero pubblico.

Abbiamo poi altri tempi di silenzio, prima e durante la sua vita pubblica: i quaranta giorni nel deserto, le notti e le mattine presto, in cui si svegliava quando ancora era buio per cercare il Padre.

Un ulteriore passaggio dell'evangelista Matteo specifica con un inciso che, durante la Passione, e più precisamente durante il processo dei capi religiosi, "*Gesù taceva*" (Mt 26,63).

C'è infine il silenzio forzato del sepolcro.

Tutto questo mi fa azzardare l'idea che Gesù abbia maggiormente sofferto nel doversi decidere a parlare che nell'accettare la Passione.

Ho provato a pensare che nel silenzio della bottega di Giuseppe egli non abbia levigato soltanto pezzi di legno, ma anche le parole necessarie a raccontare l'indicibile Mistero da cui proveniva. Il silenzio di Nazaret è stato grembo per le parole semplici e dirette che avrebbe poi fatto risuonare per raccontare il mistero di Dio.

Nel silenzio di Nazaret Gesù impara il linguaggio degli uomini: sono gli anni della sua formazione.

Non dobbiamo dimenticare che la salvezza passa da Nazaret, da quel silenzio.

La Parola fatta carne, sceglie come prima parola il silenzio.

A volte mi chiedo: la Parola fatta carne che tace, non è già annuncio di Dio?

In questo senso possiamo dire che l'Eucarestia è un silenzio che parla.

Quel pane spezzato e quel vino versato stanno in silenzio, eppure sono proprio loro a raccontarci del mistero indicibile di Dio.

Il silenzio dei tabernacoli non è un silenzio che non dice niente, ma un silenzio che parla, attrae, lascia incantati, inebria.

Silenzio e parola sono intimamente legati e distinti: non esiste l'uno senza l'altro.

La parola giusta viene dal silenzio e il giusto silenzio viene dalla parola.

Come stare davanti a questo *silenzio che parla* dell'Eucarestia?

Bisogna starci come quando si è rapiti da qualcosa di bello: nello stupore.

Stare in adorazione – che mi pare voglia dire portare la mano alla bocca per chiuderla –, come chi, meravigliato, incantato, rimane senza parole.

È l'esperienza che vivono i discepoli dopo la pesca miracolosa sul lago di Tiberiade, raccontata al capitolo 21 del vangelo di Giovanni. Di fronte all'invito di Gesù: “*Venite a mangiare*”, l'evangelista annota: “*Nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore*”.

Un pasto assaporato in silenzio, dove non il pane e il pesce offerti da Gesù hanno sfamato i discepoli, quanto la consapevolezza di essere di nuovo alla presenza del Signore della vita. Quando raccogliamo l'invito di metterci davanti all'Eucarestia e ne scorgiamo la bellezza, anche noi riconosciamo Gesù come Signore della nostra vita. Ci viene così restituita la percezione di essere al posto giusto.

Con l'adorazione noi manifestiamo che non altre cose, ma soltanto Gesù di Nazaret è il Signore della nostra vita.

Non la preoccupazione circa l'esito dei nostri sforzi pastorali; non il desiderio di essere accettati, del consenso; non i soldi né nessun'altra realtà: Signore della nostra vita è soltanto Gesù di Nazaret!

In questo modo ogni cosa recupera poi la sua giusta collocazione:

è nell'intimità dell'adorazione che i nostri sforzi pastorali trovano ristoro e senso;

è nell'adorazione che il desiderio di essere accolti e compresi trova la sua dimora;

è in questa intimità con il Signore che troviamo la ricchezza di una gioia inaspettata.

«*Non osavano domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore*”.

Quando stacciamo dalle nostre attività per metterci in adorazione;

quando ci svegliamo prima la mattina per trovare un po' di tempo da trascorrere davanti all'Eucarestia;

quando decidiamo di vivere un pomeriggio o una serata in adorazione, noi stiamo dicendo: “Gesù di Nazaret, tu solo sei il Signore della mia vita, non altri!”.

Così tutte le nostre attività trovano unità.

Nell’adorazione possiamo recuperare quel filo rosso che tiene insieme tutta la nostra vita.

Il maligno ci divide interiormente e progressivamente prende spazio dentro di noi fino a diventare una legione, facendoci perdere la consapevolezza di chi siamo.

L’Eucarestia, invece, col suo silenzio che parla, ci attrae e ci unifica, restituendoci la nostra identità di donne consacrate a Gesù di Nazaret.

Il Santo curato d’Ars diceva: *“L’anima che smette di pregare muore di fame”*.

Domandiamoci: siamo attratte da questo silenzio che parla?

Ce ne lasciamo inebriare?

Questo silenzio che parla è molto delicato, gentile, discreto; per questo a volte facciamo l’esperienza di tradirlo (non dimentichiamo che nell’Ultima Cena c’era anche Giuda...).

Rischiamo di abbandonarlo, lasciandoci attrarre da ciò che è più chiassoso, da ciò che ci risuona emotivamente dentro con più prepotenza e che nell’immediato appare più gratificante.

Altre volte voltiamo le spalle a questo silenzio che parla perché preferiamo parlare noi.

Spesso preferiamo parlare di Dio più che ascoltarlo;

parlare di Dio più che parlare a Dio.

Preferiamo lasciarci inebriare dalle parole, altisonanti e un po’ compiaciute, con cui discutiamo di Dio; mentre Gesù di Nazaret, colui che viene dal mistero stesso di Dio, ha scelto il silenzio per raccontarcelo, utilizzando – quando ha dovuto descriverlo – poche frasi semplici, con immagini chiare agli uomini e alle donne di allora e ancora capaci di parlare a noi e di farci vibrare il cuore.

Nel libro *Danny l’eletto* c’è un’espressione di Chaim Potok che sempre mi scuote: *“Le parole sono crudeli, nascondono il cuore, il cuore che parla per tramite del silenzio”*.

Gesù, Parola fatta carne, sceglie come prima parola il silenzio proprio perché vuole raccontarci il cuore di Dio.

Ha scelto di parlarci attraverso la fragilità e il silenzio del pane e del vino.

Noi possiamo rispondere con il nostro silenzio davanti all'Eucarestia, per manifestare che Gesù è il Signore della nostra vita.

C'è un silenzio che diventa lode a Dio, un silenzio che rende gloria a Dio.

Il salmo 65, nella traduzione più fedele all'ebraico, afferma:

“Per te il silenzio è lode, o Dio, in Sion”.

Finora abbiamo visto come il silenzio sia un modo di rivelarsi di Dio.

Mi piacerebbe che ciascuna potesse scegliere un testo della Scrittura in cui contemplare il silenzio di Dio come rivelativo del suo mistero.

Per esempio il racconto di 1Re 19, quando Elia sul monte Oreb scopre che la presenza di Dio non è nel vento impetuoso e gagliardo, non è nel terremoto, non è nel fuoco ma è nel *sussurro di una brezza leggera*. Mi pare che l'espressione ebraica andrebbe più propriamente tradotta con: *“voce di silenzio sottile”*. *“Voce di silenzio”*: quasi un paradosso, efficace nell'esprimere come Dio parli attraverso il silenzio.

Oppure si potrebbe andare a Sal 19,2-5 e meditare sul silenzio del creato. Dio creatore parla attraverso l'opera delle sue mani, in particolare attraverso lo spettacolo del cielo:

*“I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.*

*Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.*

*Non(senza) è linguaggio e non sono (senza) parole,
di cui non si oda il suono.*

*Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola”.*

C'è un annuncio che il creato proclama senza parole e senza suoni: semplicemente con la sua presenza esprime il mistero di Dio.

Sebbene il silenzio di Dio sia rivelativo di Dio stesso, in alcuni casi viene percepito come allontanamento da parte sua. Non possiamo dimenticare la preghiera di Gesù sulla croce: *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”*.

In realtà anche in queste occasioni il silenzio ci rivela qualcosa del mistero del Signore.

Per esempio, nell'abbandono patito da Gesù sulla croce si manifesta la volontà salvifica di Dio per ogni uomo: Gesù soffre l'abbandono del Padre affinché ogni uomo abbandonato possa avvertire la vicinanza di Gesù ed essere salvato.

Pure a questo silenzio di Dio noi possiamo rispondere con un silenzio di adorazione, che – come abbiamo visto – secondo il salmo 65 diventa lode al Signore: *“Per te il silenzio è lode o Dio, in Sion”*.

Offro ora, molto velocemente, qualche pennellata circa il silenzio nelle relazioni umane.

Le relazioni si alimentano di comunicazione, e la comunicazione è sempre equilibrio tra parola e silenzio. Il terzo capitolo del libro di Qoelet ci ricorda che *“c'è un tempo per parlare e un tempo per tacere”*.

La relazione trova un suo equilibrio quando tra silenzio e parola si mantiene una certa armonia.

Possiamo intendere il silenzio come attesa di una parola. Il silenzio è dunque condizione necessaria per poter ascoltare l'altro.

“Il primo servizio da offrire agli altri è quello di ascoltarli”, scrive Bonhoeffer in quello splendido testo che è *Vita comune*.

Ascoltare qualcuno è dargli del tempo; e dare tempo è dare vita.

Nella comunicazione che alimenta le relazioni bisogna poi sempre custodire l'aspetto della discrezione, quale capacità di custodire un segreto, si porre una custodia alle proprie labbra.

Pr 11, 12-13:

“Chi disprezza il suo prossimo è privo di senno, l'uomo prudente invece tace.

Chi va in giro parlando svela il segreto, lo spirito fidato nasconde ogni cosa”.

Sir 19, 7-10:

“Non riferire mai una diceria e non ne avrai alcun danno;

non parlarne né all'amico né al nemico, e se puoi farlo senza colpa, non svelar nulla.

Altrimenti chi ti ascolta diffiderà di te e all'occasione ti avrà in odio.

Hai udito una parola? Muoia con te! Sta' sicuro, non ti farà scoppiare".

La Bibbia è ben cosciente della potenza della parola.

Morte e vita dipendono da essa. Ci sono parole che ammazzano e parole che danno entusiasmo. La parola porta sempre con sé un dono: entusiasmo per la vita oppure mortificazione.

Pr 18, 21: *Morte e vita sono in potere della lingua.*

Frenare la lingua, saper tacere è essenziale, perché si può veramente rischiare di dare morte invece di suscitare vita.

Pr 10,19. *Nel molto parlare non manca la colpa, chi frena le labbra è prudente.*

Pr 17,27-28:

Chi è parco di parole possiede la scienza; uno spirito calmo è un uomo intelligente.

Anche lo stolto, se tace, passa per saggio e, se tien chiuse le labbra, per intelligente.

A tacere, si fa bella figura.

Ricordiamo poi le esortazioni presenti nel terzo capitolo della lettera di Giacomo, dove la lingua viene paragonata a un timone.

Dopo queste brevi riflessioni sul silenzio, non ci resta dunque che viverlo!

Ciascuna scelga un testo su cui meditare, nel quale il silenzio Dio sia rivelativo del suo mistero, e offriamo poi a lui il nostro silenzio come lode.